



### TOMMASO DI GIULIO Per Fortuna Dormo Poco

Leave Music

Album di debutto per il cantautore romano ventiseienne, già *opening act* di artisti del calibro di Mannarino, Dente e Marlene Kuntz: la sua è una gradevole, orecchiabile miscela di generi orbitanti attorno ad una struttura base folk/rock e pop melodico, in chiave spesso e volentieri acustica, riscaldata da un quintetto in cui spiccano violoncello, tastiere e chitarre. Di Giulio è stato tra i quattro vincitori di Musicultura 2012 e tra i primi sessanta giovani dell'ultima edizione di Sanremo: il suo è un album costellato di viaggi, ballate d'amore sfuggente, spazi di confine ed ore piccole. Una galleria di personaggi surreali, malinconici, arrabbiati e innamorati sullo sfondo di un'Italia dolceamara.

**ESORDIO PROMETTENTE PER UN GIOVANE DI TALENTO.**

Ariel Bertoldo



### TRIXIE WHITLEY Fourth Corner

Strong Blood

25 anni, figlia d'arte del compianto blues-rocker Chris Whitley, ma con talento a sufficienza per affrancarsi da scomodi paragoni, Trixie Whitley approda al primo album solista, dopo tre ep e un disco con il supergruppo Black Dub guidato da Daniel Lanois. *Fourth Corner* è

un'opera dal *mood* intenso e sofferto, riversato su ballate spesso tenebrose ma non prive di una certa immediatezza. Granitica la sequenza d'apertura della raccolta, con la straordinaria voce soul della cantante ad esaltare brani come *Irene*, *Never Enough*, *Pieces*, *Need Your Love* e *Breathe You In My Dreams*: peccato per una seconda parte più sfilacciata, che finisce per mitigare leggermente l'entusiasmo iniziale. **ESORDIO CONVINCENTE.**

Enrico Iannaccone



### UT NEW TROLLS Do Ut Des

Immaginifica

Gianni Belleno e Maurizio Salvi, rispettivamente batterista e tastierista della formazione classica dei New Trolls, sono idealmente ripartiti qualche tempo fa da *UT*, quinto album del complesso genovese (1972), preludio al primo scioglimento e latore di un suono meno barocco e in qualche modo più duro e lineare. Nel segno di *UT* (Uno Tempore) la band si era presentata pure alla *Prog Exhibition 2011* in un assetto che comprendeva Fabrizio Chiarelli dei Trip al basso, oggi rimpiazzato da Anna Portalupi per un disco che serve a fare il punto della situazione, sotto l'egida della *Immaginifica* di Franz Di Cioccio. Diremo subito che la classe non è acqua, che *Do Ut Des* è splendidamente prodotto e ha un sound piacevolmente moderno, che un paio di brani (soprattutto la title-track, tra fughe bachiane e melodie folk-rock, ma anche *La luce di Vermeer*, tiratissima e con un organo emersoniano da brividi) possono rivaleggiare con

le pagine più epiche del gruppo madre. Trattandosi tuttavia di fuoriclasse che militano nella major league del prog italiano è pure giusto evidenziare gli aspetti meno convincenti, legati alle parti vocali e alla scrittura dei testi, che a volte scivolano in una sconcertante banalità (vedi *Sporca politica e Rispettare può salvare*). In chiusura, *Can't Go On* offre AOR di scuola con la partecipazione di Fergie Frederiksen (Angel, Toto) alla voce. **PIÙ LUCI CHE OMBRE.**

Enrico Ramunni

### WATER LIARS Wyoming

Fat Possum

Dietro quelle folte barbe da taglialegna sudisti, Justin Kinkerl Schuster e Andrew Bryant nascondono un animo lieve, da gentiluomini del folk acustico. Non deve trarre in inganno il marchio Fat Possum, apposto in bella vista sul loro secondo disco *Wyoming*, che alle sonorità più ruvide dell'etichetta del Mississippi concede tutt'al più una mano di elettricità qua e là: il vero cuore del lavoro risiede nella dolce indolenza delle canzoni e nell'intreccio tra le voci dei due, come dei novelli Everly Brothers ma in formazione garage rock - perché così suggeriscono le ristrettezze della crisi. Lirista prima ancora che cantautore, ma sempre e comunque con un piede nel songwriting, Kinkerl Schuster aveva pubblicato un'antologia di poesie significativamente intitolata *Morning Songs*. Quella stoffa letteraria si fa sentire ancora in tutto il suo peso, nelle immagini dove sacro ed eretico vanno in corto circuito ("cut a line for Jesus, cut a line for me") o in passaggi solo apparentemente più lineari come quelli di *You Work Days I Work Nights*, a disegnare uno stile particolare, fatto soprattutto di contrasti. Senza voler gravare da subito un album così felicemente "leggero" di eredità anche troppo pesanti, il fatto che una

penna ispirata come questa faccia capolino a pochi mesi dalla triste notizia della scomparsa di Jason Molina è da sola una buona ragione per sentirsi un poco meno tristi. **UNA GRAN BELLA SORPRESA.**

Simone Dotto

### !!! Thr!!!er

Warp

Abbandonato quasi completamente il filone di psichedelia che li aveva resi un *unicum* nel panorama sonoro alternativo di quasi un decennio fa, i Chk Chk Chk tornano con un disco formalmente impeccabile. Cosa si può eccepire a un album che unisce la dance anni '70 americana con i ritmi digitali del nostro tempo, ammiccando alla top 40 con dei brani assolutamente coinvolgenti? Quasi nulla. Se non che, il nuovo *Thr!!!er* prende gli stilemi delle vecchie pubblicazioni e li mischia ad un pop fastidiosamente facilotto, puntando in maniera sfrontata sulla melodia ed i ritornelli. In alcuni episodi si fa davvero fatica a distinguere fra i Chk Chk Chk ed una qualunque band su major, l'unica differenza sta nella produzione e nella cornice musicale che li affranca dal calderone dance commerciale. Per il resto si tratta della più classica ed allo stesso tempo efficace raccolta di tracce soul/funk di questo periodo, in cui la sezione ritmica passa dal sensuale al vorticoso, le voci si poggiano sulle percussioni in un clima di festa e caos. Nulla di nuovo all'orizzonte, ma un sound che spinge al *déjà-vu* forzato, alla citazione sbarazzina, al digitale usato come carta da parati. Pur rafforzato con alcuni singoli ben costruiti e da un'appetibilità dance di grande trasporto, **THR!!!ER LASCIA SOLO LA NOSTALGIA PER UN GLORIOSO PASSATO.**

Michele Casella